



IL SERVIZIO Ecco come viene garantita la continuità terapeutica nonostante la quarantena

Gruppi WhatsApp e chiamate Skype per i club di alcolisti in trattamento

→ In epoca di quarantena, con i bar chiusi e l'obbligo di rimanere a casa, come reagiscono le persone con problemi di alcolismo? E l'impossibilità di partecipare ai cosiddetti club alcolologici, che ricaduta ha su chi ha deciso di smettere? Il problema è enorme e in continua evoluzione: a livello nazionale sono otto milioni e 600mila consumatori a rischio e 68mila le persone alcolodipendenti prese in carico dai servizi alcolologici. «Molti bevono perché gli piace bere - spiega Vincenzo Cocola, presidente dell'Acat, l'associazione club alcolologici territoriali, Torino 3 - ma dalla nostra

esperienza le situazioni peggiori seguono un trauma: lavoro perso, problemi in famiglia, un lutto improvviso. Non solo, perché la dipendenza dall'alcol si accompagna spesso ad altre dipendenze, come il gioco d'azzardo, e spesso degenera in comportamenti violenti. Di gente che beve ce n'è tanta - continua - ma da noi ne arrivano molto meno: chi fa parte di un club alcolologico ha già deciso di smettere, anzi da tempo non tocca alcol e deve mantenere la stessa abitudine».

«Siamo in contatti giornaliero con le famiglie, al telefono o con i gruppi WhatsApp e Skype per le

video chiamate. Manca il contatto fisico, manca tantissimo, ma continua il nostro lavoro al fianco delle persone». Così Giulia Roselli, presidente Apcat, l'Associazione provinciale dei club alcolologici territoriali: «Per noi è essenziale non perderci di vista. Alcune famiglie sono in crisi, cerchiamo di fare il possibile per combattere solitudine e depressione. Stare a casa non dà nessun vantaggio, perché noi siamo abituati a un confronto e un abbraccio settimanale, bisogna guardarsi negli occhi per raccontarsi con calma quello che succede. Alcune persone hanno appena iniziato il per-

corso, c'è il rischio ricaduta ma a distanza possiamo saperlo solo dai familiari. È tutto più complicato, ma cerchiamo di colmare il vuoto come possiamo».

Conclude Cocola: «Bisogna rimanere a casa, ma non per questo rinunciamo al nostro servizio. Una telefonata sembra poco ma vuol dire tanto: chiedersi come va, raccontarci i piccoli avvenimenti quotidiani, ascoltare una lamentela, tutto questo dà una spinta importante a chi sta affrontando un problema di dipendenza: questo è il volontariato, far sentire agli altri che c'è interesse nei loro confronti».

Ufficio Stampa Centro Servizi Vol.To – Volontariato Torino – Tel. 800.590.000

E' un servizio gratuito realizzato Csv Vol.To per promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà